

Ing. **LUIGI RAITANI**

IL DUOMO DI CERIGNOLA



CASA EDITRICE

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

MILANO

—
1932

IL DUOMO DI CERIGNOLA

Ing. **LUIGI RAITANI**

IL DUOMO DI CERIGNOLA



CASA EDITRICE

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

MILANO

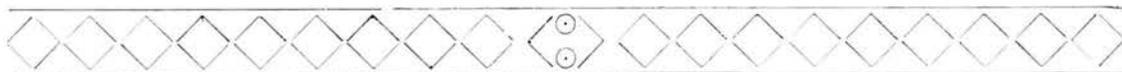
1932

PROPRIETÀ LETTERARIA

A cura del Comitato “Pro Duomo Tonti,,



IL DUOMO DI CERIGNOLA.
Stato dei lavori al dicembre 1931. (Foto Belviso, Cerignola).



I

IL TEMPIO



Si erge il tempio solenne nell'ampio e sterminato Tavoliere, e chi lo mira da lontano, attratto dalla cupola, alta, snella, slanciata verso il cielo, quasi non si accorge della bella cittadina dalle larghe vie pavimentate, ricca di belli edifici, che si stende ai suoi piedi. Esso domina la pianura, ed i riflessi dorati del manto di rame si lascian guardare da piani, da colli e da monti; vero faro di fede e di civiltà cristiana. Grandiosa ed artistica costruzione, rappresenta senza dubbio il più grande monumento religioso costruito in quest'epoca nell'Italia Meridionale; severo nelle linee, ricco nei ricami delle mille cornici lapidee, che risaltano sul giallo oscuro del tufo.

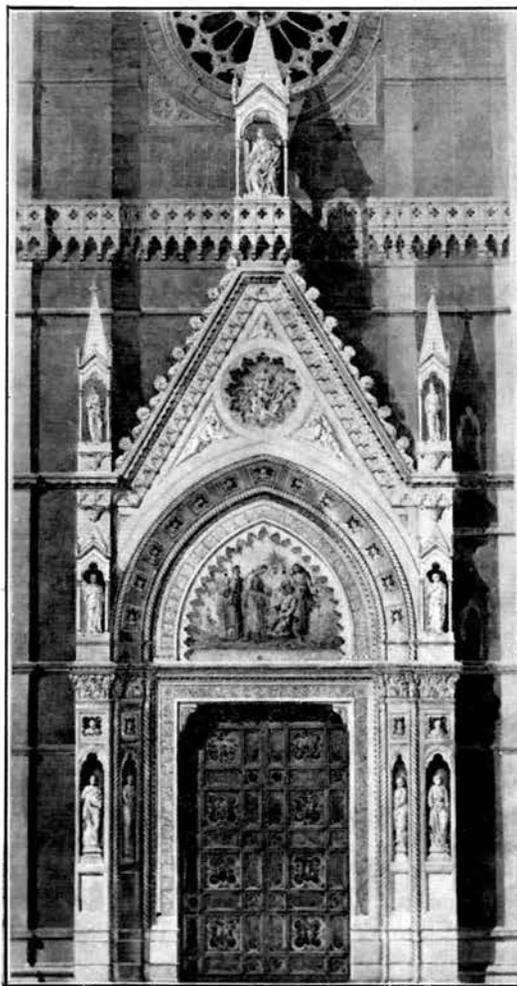
Volontà di un munifico cittadino PAOLO TONTI (1), genio di un grande artista GIUSEPPE PISANTI, hanno realizzato un vero sogno di arte, innalzando un tempio che sarà vanto ed orgoglio di Cerignola.

Molto, forse il più, è ormai fatto; occorre tenacia, fede, abnegazione per condurre a termine l'opera, vincere gli ultimi ostacoli, che purtroppo sono anche i più difficili, ed aprire il tempio al culto. Non mancherà poi, certamente, lo slancio dei fedeli per un degno e decoroso arredamento.

Il Duomo è a croce latina, a tre navate: una centrale ad arcate longitudinali e trasversali e due laterali minori, con due absidi, o tribune, agli estremi del braccio minore della croce ed una terza in fondo alla navata maggiore.

L'ossatura è romanica, e quindi sostanzialmente costruttiva, onde la conformazione esterna esprime riccamente la struttura interna; ma le volte, le arcate, le porte e le finestre sono ogivali; per queste ultime prevale la forma tabernacolare.

La facciata principale, esposta a nord, è partita da quattro risalti in tre campate cor-



IL PORTALE MAGGIORE (Foto Ancone, Napoli).

(1) PAOLO TONTI, 1785-1855, di Francesco e Carmela Durante, generoso, bizzarro e stravagante; lasciò tutte le sue sostanze al Comune di Cerignola, valutate in quell'epoca ducati 481.076, pari a L. 2.044.573,00 oro. Il suo testamento, come dice Raffaele De Cesare nella « Fine di un Regno », fu « uno degli avvenimenti del tempo che menò rumore in tutto il Regno ».

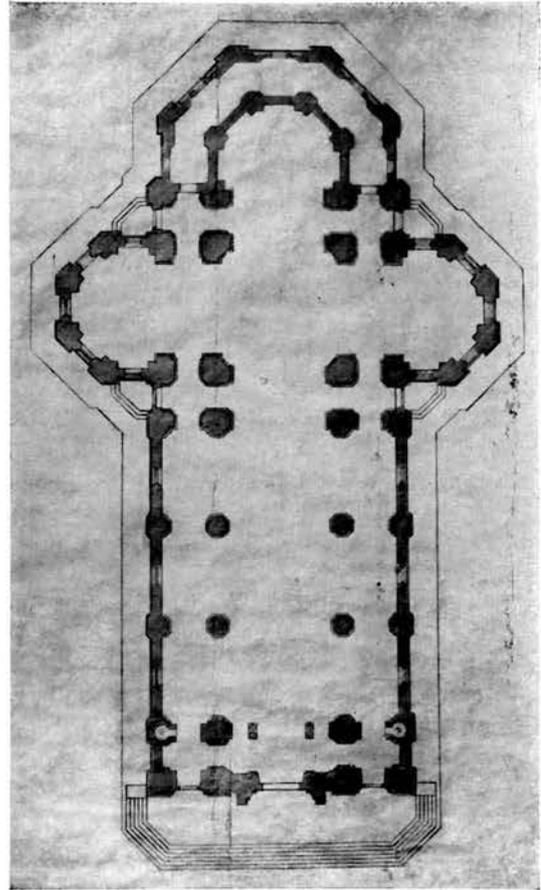
rispondenti alle tre navate, con tre portali e tre rose superiori, a doppio sguincio, racchiuse da archi di scarico fregiati da cornici dentellate; la campata centrale più alta coronata da maestoso frontone, le laterali più basse sormontate da speroni.

Il portale maggiore, configurato ora da soli stipiti ed archivolti in pietra calcarea di Trani, manca ancora della parte ornamentale: pilastri, edicole e nicchie con sculture, pinnacoli ed acutissimo termine triangolare che raggiunge il rosone, al quale si sovrappone con la cuspide. Esso occuperà gran parte del prospetto e culminerà in una svelta edicola, in cui sarà raffigurata la Vergine in trono. Le porte minori sono già ornate di simili portali e le cuspidi terminano con statue che raggiungono i rosoni laterali.

Il rosone centrale è costituito da un anello di massi di pietra calcarea, con intagli di dischi e dentelli, e ghiera di sedici archetti trilobati, con colonnine che reggono un nucleo



PORTALE MINORE (Foto Belviso, Cerignola).



LA PIANTA.

centrale di marmo traforato anche ad archetti lobati: i laterali hanno dodici archetti lobati ed altrettante colonnine che s'innestano ad un nucleo centrale quadrilobato.

Una cornice in pietra di Carovigno, costituita da archetti lobati su mensole e beccatelli sorreggenti un passeggiatoio, con parapetto a transenna forata, corona il primo ordine della Chiesa, sviluppandosi sui risalti delle campate del prospetto, continuando sulle paraste e le campate delle navate minori, e girando all'imposta delle cupole sovrastanti alle tre tribune pentagonali. Otto alte finestre bifore, quattro per ciascun lato, mandano luce alle navatelle, mentre ciascuna tribuna è illuminata da altre cinque simili bifore, sormontate da pinnacoli e nicchie e da altrettanti occhi superiori in pietra calcarea, racchiusi in riquadri pentagonali.

Quattro porte, disposte all'incrocio delle tribune laterali con le navate minori, due per parte, danno l'accesso alla Chiesa presso il transetto.

Alla tribuna posteriore, che forma abside, è addossata la sagrestia. Tra le due laterali

s'inizia l'ottagono del tamburo della cupola e strette finestre, rientranti nelle pareti, sormontate da un arco estradossato in pietra calcarea dentellata, si affacciano sui piani inclinati che scendono sino ai pilastri fra le tribune stesse.

La maestosa cornice del timpano frontale, dell'istesso motivo di quella del prim'ordine, ma più ampia e più ricca, forma una continua galleria; si sviluppa lungo i laterali della navata maggiore e segue alla base del grandioso tamburo della cupola. Sui lati della navata centrale, in cui questa si eleva sulle minori, vi sono otto occhi decorati di cornice dentellata in pietra calcarea, e dozzine di marmo raffigurano teste di leone con serpe.

Il tamburo ha otto bellissime finestre trifore, a doppio sguincio, con archi lobati, cornici che le riquadrano, cuspidi triangolari e fiori terminali cruciformi, fra altrettanti pilastri sagomati che corrispondono agli otto costoloni della cupola; è coronato da un'altra cornice in pietra calcarea, altra galleria di mensole e beccatelli con davanzale traforato. Anche nel fregio di questa cornice dozzine in marmo figurano ora lo stemma di Cerignola, la ciconna con serpe. Su di essa s'impone la cupola, e corre, a mo' di attico, una fascia di pietra calcarea traforata da tondi o rose con pilastri, pinnacoli e cuspidi triangolari.

È tutto un meraviglioso ricamo di molteplici cornici, che corrono orizzontalmente sul prospetto e sui laterali, salgono sui piani inclinati fra le tribune, adornandole, sul tamburo della cupola e del lanternino, risaltando sul giallo oscuro del tufo e sul verde dei manti di rame.

La cupola si eleva snella sino alla ghiera sulla quale s'impone la lanterna, anch'essa ottagonale con altrettante finestre bifore e passeggiatoi, protetti da balaustra: e di qui l'occhio spazia dal Vulture al Gran Sasso, dagli Appennini Lucani alle coste dell'Albania, uno dei più vasti panorami possibile a godere in una immenea pianura.

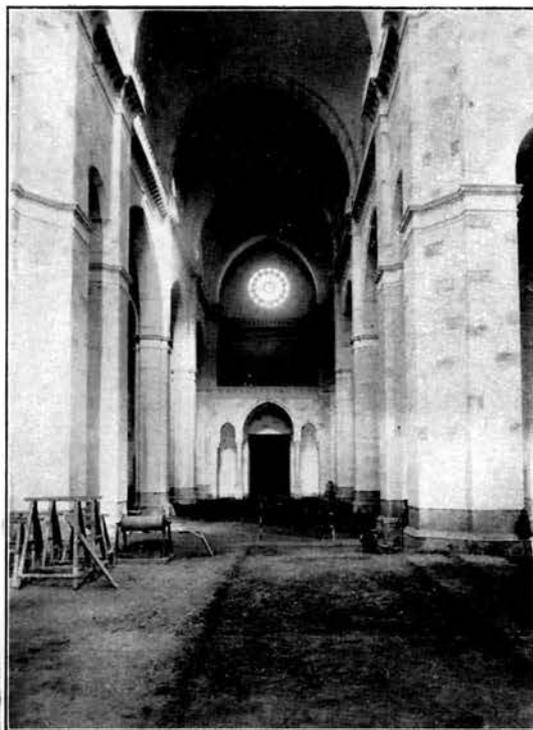
Il lanternino termina con una cuspidi piramidale a base ottagonale, anch'essa rivestita di rame, sulla quale domina la croce di Cristo.

L'interno, pieno di luce, che penetra dalle alte bifore laterali ed absidali, dai rosoni del fronte e dagli occhi laterali, è privo di ornamenti; il suo effetto è affidato alla bellezza e grandiosità delle masse murarie, alla maestosità delle forme architettoniche, ad una sobria e fine decorazione. I pilastri e gli archi e le pareti sono rivestiti da stucco, imitante la pietra di Trani con conci a disposizione isodoma.

Le arcate longitudinali sono di tale ampiezza che tutta la navata maggiore è impostata su quattro coppie di pilastri poligonali cruciformi, di cui l'anteriore partecipa al pronao e la posteriore ai piloni della cupola.

Il pronao poggia sul primo ordine di pilastri, e su due coppie di colonne di pietra calcarea di Trani, con piedistalli monolitici e capitelli a campana, ornati da foglie di cardo, collarino modanato ed abaco dentellato. Sui pilastri e sulle colonne abbinate impostano tre archi ogivali e tre volte a crociera. Sul pronao sovrasta la cantoria con parapetto traforato, di pilastri e transenne cruciformi.

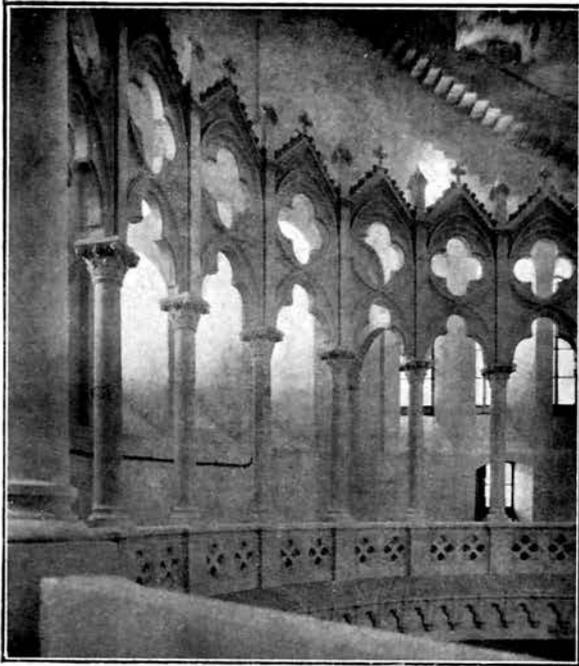
La navata centrale è coperta da arcate a sesto acuto e volte a crociera; gli scomparti delle navate laterali, da volte a crociera raccordate con gli archi gettati sui pilastri.



INTERNO DELLA CHIESA VERSO IL PRONAO
(Foto Belviso, Cerignola).

Nelle tribune, come s'è detto, di forma pentagonale, la pianta del piano d'imposta risulta da un ottagonone regolare nel quale sono stati soppressi i tre lati rivolti verso il centro della crociera; due lati del pentagono sono paralleli all'asse del transetto; uno all'asse longitudinale della Chiesa; i rimanenti disposti a 45 gradi rispetto agli altri. In ognuna delle facce una bifora si eleva per tutta l'altezza fin quasi all'imposta della volta sovrastante, formata da unghie cilindriche e da costoloni — vere volte costolonate rialzate — che vanno ad investire un anello centrale nella sommità.

Ai quattro angoli della crociera i piloni sorreggono la cupola; costituiti ognuno da un gruppo di pilastri formanti un sistema in forma quasi di quadrato coi lati paralleli agli assi della crociera. Tra le due coppie dei pilastri rimane il passaggio di accesso alle tribune laterali, per chi percorre le navate minori.



PORTICATO NEL TAMBURO DELLA CUPOLA.
(Foto Belviso, Cerignola).

Sulle coppie dei pilastri paralleli agli assi della crociera sono gettati quattro archi gemelli. Su questi e sui quattro pennacchi costituiti negli angoli della crociera, si eleva il tamburo della cupola, che ha internamente forma cilindrica ed esternamente prismatica a sezione ottagonale, con risalti pentagonali normali alle bisettrici degli spigoli. In ogni faccia dell'ottagono guarda, come si è detto, una elegantissima trifora, e nell'interno gira un portichetto costituito da 24 colonne, su cui poggiano altrettanti archetti con superiori rose quadrilobate, terminato con cornici rampanti e pinnacoli.

Una galleria sopra mensole corre come un matroneo lungo la navata maggiore, formando ornamentazione sobria e severa, cornice di imposta alla navata stessa ed agli archi della crociera; mensole ed archetti trilobati reggono un davanzale traforato. Invece, all'imposta degli archi delle navate minori, si sviluppa una cornicetta semplicissima dentellata.

Quale ornamento ai pennacchi della cupola e base al portichetto attorno al tamburo, sta una cornice configurata da un insieme di mensole, pilastri ed archetti trilobati. Su questa si eleva il portichetto, dal parapetto traforato, innanzi descritto, e sul tamburo la cupola maestosa, a due calotte, fra le quali si sale al lanternino.

*
* *

La lunghezza totale della Chiesa è di metri 81, la larghezza nell'asse delle tribune è di metri 47, l'altezza fino alla croce della lanterna di metri 65.

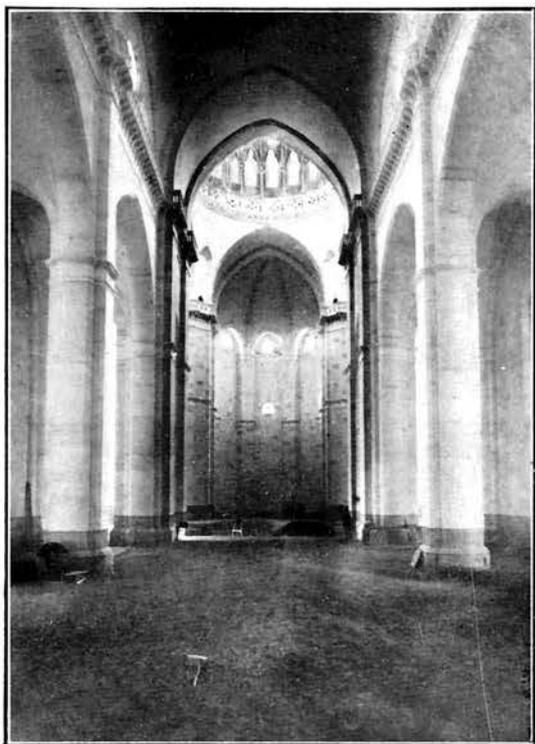
La navata centrale è larga metri 11.40 ed alta metri 27.70, le minori sono larghe metri 4.20, alte metri 17.50.

La circonferenza della cupola misura metri 59.70 allo interno; il perimetro esterno, sviluppato sulle otto facce e sui risalti, metri 88.60. La calotta interna ha forma di elissoide con l'asse orizzontale di metri 19 ed il verticale di metri 26.40.

Il sottozoccolo esterno, formante stilobate, è di pietra basaltica vesuviana, il basamento di pietra calcarea, il paramento esterno dei muri costituito da piccoli blocchi di tufo carparo di Canosa, in struttura apparente; gli stipiti dei portali, le cornici dei vari ordini sono in pietra calcarea di Trani, Bisceglie e Carovigno; nell'interno la base dei pilastri e piloni in

marmo bianco di Carrara; la struttura dei piloni e degli archi in mattoni; le volte in figulini di argilla, vuoti.

La cupola è costituita da otto costoloni in mattoni, collegati da un doppio ordine di archi in muratura di tufo e da otto unghie cilindriche all'estradosso, a superficie storte all'interno; la struttura delle unghie da archi di tufo per collegamento e da murature di figulini, fino allo sdoppiamento; dal quale piano la calotta interna serba la stessa precedente struttura, mentre per quella esterna gli archi sono in mattoni fino al piano del passeggiatoio del lanternino. Gli otto costoloni investono, arrestandosi, l'anello superiore della cupola che costituisce la base del lanternino; collegati fra loro da convenienti archi di tufo, che adempiono opportunamente le proprie funzioni di scaricare sugli appoggi le relative pressioni. Lo



INTERNO DELLA CHIESA, VERSO L'ABSIDE
(Foto Belviso, Cerignola).



INTERNO DELLA CHIESA. UNA DELLE TRIBUNE
(Foto Belviso, Cerignola).

spicchio attraversato dalla scaletta di accesso al passeggiatoio del lanternino è costruito in un unico nucleo di muratura di mattoni.

Il lanternino nell'anzidetto piano del passeggiatoio fino ai davanzali delle bifore è a sua volta costruito in muratura di tufo; la parte superiore, invece, tutta in pietra da taglio allo esterno, ed in muratura di tufo all'interno. Compiono le bifore decorazioni in marmo e telai di ferro; anche di marmo il passeggiatoio e la balaustra. Un manto di rame copre le tribune e la cupola.

A differenza delle costruzioni prettamente romaniche, le volte non sopportano il tetto, ma questo è indipendente da esse e scarica sui muri e sugli arconi trasversali, onde le crociere sopportano il solo proprio peso.

La copertura delle navate minori poggia su archi rampanti; quella della navata centrale si regge da capriate, che poggiano sugli arconi, permettendo alla volta di sopportare il proprio peso e contribuendo alla stabilità con l'aumentare il sovraccarico verticale.

LA SUA STORIA



antica e fervida aspirazione della città di Cerignola è stata quella di una cattedrale più ampia e decorosa della esistente, forse perchè questa incapace a contenere l'aumentata popolazione, forse perchè deturpata da inconsiderati restauri.

Certo è che, prima di ogni altra opera edilizia, igienica, scolastica, sanitaria, nel 1820 il Decurionato fece compilare un progetto di chiesa che importava la spesa di 70.000 ducati, e deliberò di ritrarli da alcuni dazi poco gravosi per la classe povera; nel 1829 aumentò a tale scopo quello sul macinato, e nel 1842 sui vini indigeni e forestieri e su altri generi ancora (1). Ma nulla di concreto fu definito.



PAOLO TONTI.

Di questo pio, ardente desiderio dei suoi concittadini, si rese interprete Paolo Tonti, ricco e munifico, che con testamento del 1.º marzo 1855 così disponeva a favore della sua città natale:

« Nomino mio erede universale la città di Cerignola, mia diletta patria... Voglio e comando che dalle rendite dei miei beni tutti si costruisca una Chiesa Cattedrale in questa città di Cerignola, corrispondente al numero degli abitanti in questa stessa città e sotto il titolo di S. Francesco nel locale dei Cappuccini ».

Tali norme furono meglio definite e limitate, due giorni dopo, il 3 marzo seguente, con successivo testamento, che aveva il precipuo scopo di riparare a volute mancanze di formalità legali. In esse il Tonti dispose:

« Voglio che ducati centomila dalle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione di una Chiesa Cattedrale in questa Città, spendendosi il danaro annualmente, a misura che verrà esatto, senza mai permettersi il cumulo. Il disegno della detta Chiesa sarà procurato

ad un anno dalla mia morte dal Sindaco o Decurione della Città, e nel mese successivo alla presentazione del disegno, si darà mano all'opera. L'Intendente della Provincia ed il Vescovo di questa Diocesi sono pregati di invigilare per la esatta esecuzione di questa mia disposizione ».

Si limitava adunque a centomila ducati, corrispondenti a L. 425.000 auree odierne, la somma da spendere; si disponeva che la costruzione sorgesse con l'impiego delle rendite, senza

(1) LA SORSA, *Cerignola nel secolo XIX*, pp. 44 e 91.

accumulo di queste e, si capisce, senza intaccare il capitale; si fissavano termini per il sollecito inizio dell'opera. Purtroppo — e per ragioni varie — le cose andarono ben diversamente.

Fin dal primo momento in cui il Comune di Cerignola divenne erede del Tonti, ebbe vivo il desiderio di provvedere alla costruzione del Tempio; ma varie circostanze, assolutamente indipendenti dalla sua volontà, glielo vietarono. Dovè lottare dapprima con una folla di eredi e per la liquidazione di passività create dal testatore, quindi con le necessità dei tempi veramente burrascosi nell'avvenuta mutazione di governo; in seguito per la scelta di un progetto che mentre da una parte doveva corrispondere alla volontà del testatore, dall'altra soddisfare alle mutate esigenze della cittadinanza, desiderosa di una grandiosa cattedrale, ben diversa da quella ideata dal Tonti, e che rispondesse alla cresciuta popolazione di Cerignola ed al soffio di vita nuova portata dal grande avvenimento dell'Unità d'Italia.

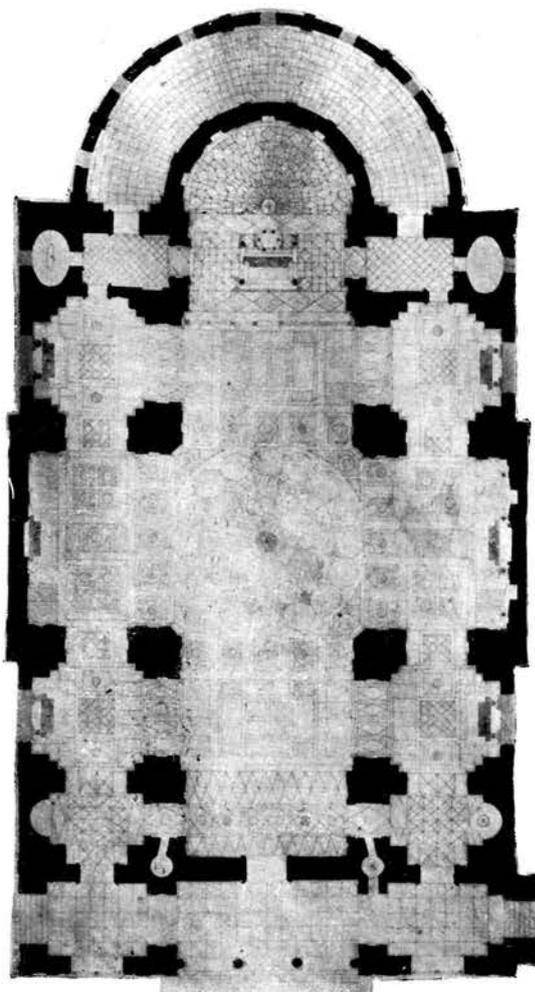
Porre mano ad un sì colossale lavoro, fra tante straordinarie vicende, non si potè in breve volger di tempo, tanto più che nei primi anni si attese alle gravi contese giudiziarie per la detta passività, per cui il Comune dovette erogare una somma aggirantesi intorno al milione.

Nondimeno nel 1856 — un anno dopo — fu dato incarico all'Ing. Saponieri per il progetto, che fu presentato nel 1857, ma rigettato perchè importava la somma di L. 807.500, eccedente la disposizione testamentaria. Ispirato allo stile del rinascimento italiano, esso presentava sul prospetto principale un portico con tre arcate impostate su colonne, fra due piccoli corpi laterali: la pianta era a croce greca a tre navate. La Chiesa aveva uno dei prospetti laterali parallelo all'arteria più importante della Città, l'attuale Corso Garibaldi, e conseguentemente il fronte principale era disposto normalmente al Corso medesimo su di una piazza.

La mancata accettazione del progetto fu causa di una lite intentata dagli eredi dell'Ing. Saponieri, per cui l'amministrazione dell'Opera Pia fu costretta a pagare L. 25.000.

Nel 1868 fu dato novello incarico all'Ing. Enrico Alvino, illustre architetto napoletano, famoso per il monumento eretto in Napoli in Piazza dei Martiri a glorificare gli eroici caduti per il risorgimento e l'unità d'Italia. L'Alvino nello stesso anno presentò un primo progetto per l'importo di L. 1.023.573.00, che fu rigettato come eccessivo, e nel 1870 un secondo per l'importo di L. 539.000, con cui, per restare tra i limiti, o quasi, della spesa segnata, ridusse sensibilmente le dimensioni del tempio.

Nel primo progetto la pianta era a croce latina a tre navate, in cui i bracci della crociera terminavano con tribune poligonali e la cupola impostava su otto piloni formanti un ottagono con i quattro archi maggiori coassiali alla croce. La facciata principale aveva due



PROGETTO SAPONIERI, pianta.

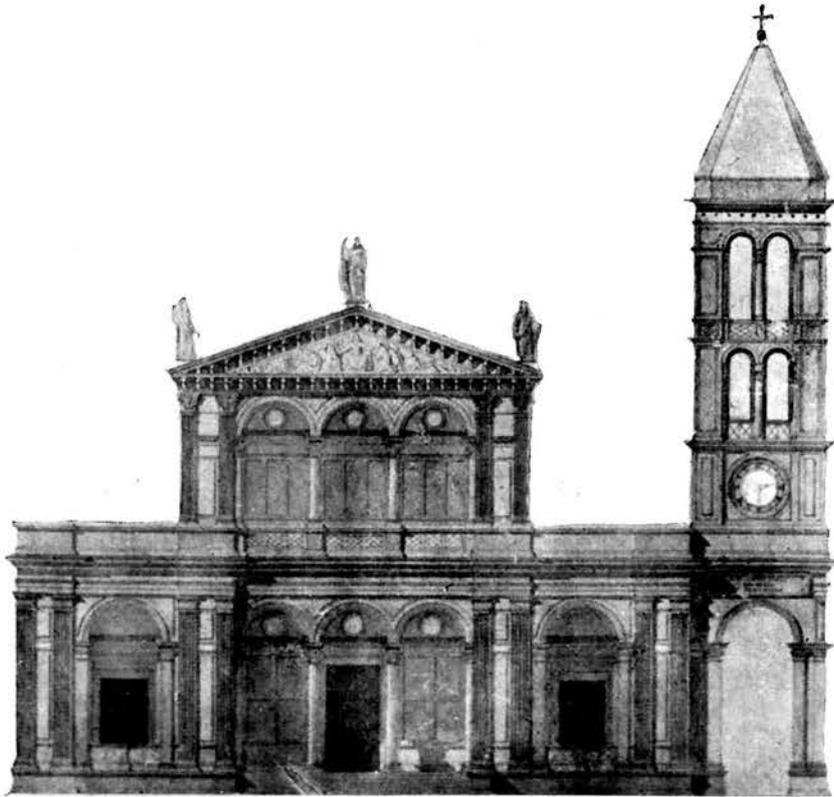
svelti campanili laterali ed un portico centrale a tre arcate, corrispondenti alle tre navate. Il portico formava pronao.

Superiormente al porticato si elevava il secondo ordine in cui si apriva al centro una quadrifora e sui due lati, corrispondenti alle navate minori, due incassi circolari con figure ad alto rilievo.

Detta facciata — di gusto quattrocentesco — terminava con un frontone basilicale.

Nel secondo progetto l'Alvino sostituì alle tre arcate del pronao tre portali, ed in luogo del grande frontone, unico per tutta l'ampiezza della Chiesa, uno più piccolo in corrispondenza della navata maggiore.

Nel 1873, approvati gli atti, furono bandite le aste, ed il lavoro fu aggiudicato per la sola parte rustica alla ditta locale « Ing. Raffaele Pirro ». Il 1.º giugno dello stesso anno fu



PROGETTO SAPONIERI (Prospetto).

stipulato il contratto d'appalto, ed il 29 dello stesso mese gettata la prima pietra da Monsignor Antonio Seni, Vescovo del tempo.

Ma una grande dimostrazione popolare, un vero referendum, protestò che la nuova Chiesa, di poco più ampia della esistente Cattedrale, sarebbe assolutamente inadatta alla popolazione quasi raddoppiata negli anni trascorsi dalla morte del testatore, e quindi indusse, si può dire, costrinse l'Amministrazione del tempo ad ordinare all'Architetto Alvino l'ampliamento dell'area di impianto. Tale giusta e orgogliosa aspirazione di popolo non solo fu adunque presa subito in considerazione, ma attuata con sollecitudine; non si tenne però conto nè delle conseguenti modificazioni necessarie nel resto della costruzione, nè della maggiore spesa, e tanto meno delle norme legali a cui tali modificazioni e tale aumento di spesa avrebbero dovuto conformarsi.

Fu questa una delle ragioni di sospensione dei lavori nel 1874 — dopo soli sette mesi — e l'inizio di una lite tra la Pia Opera e l'appaltatore, lite composta nel 1880 in seguito

a sentenza arbitrale dell'Ing. Capo del Genio Civile di Foggia, il quale, tra l'altro, ebbe a dichiarare che, a parere suo, la chiesa, con le nuove dimensioni assegnate, avrebbe importato una spesa di L. 2.700.000.

E fu facile, e nemmeno esatto, profeta.

Nel 1876 moriva l'Ing. Alvino e non si era eseguito che il solo cavo delle fondazioni.

Sorsero invece nuove liti fra l'Impresa e l'Opera Pia; e l'Ing. Lorenzo Schioppa invitato ad assumere la direzione dei lavori declinò l'incarico dopo poco tempo.

Il procedimento del lungo e dispendioso giudizio fra l'Amministrazione e l'Impresa, la morte dell'Alvino, la sostituzione del nuovo direttore e le verifiche eseguite alle fondazioni, con una dettagliata relazione, presentata il 20 aprile 1881 dall'Ing. Capo del Genio Civile di Foggia, Cav. Michele Cervati, costarono all'Ente oltre 50.000 lire. E, purtroppo, per un lungo periodo la cronistoria di questo Tempio non registra che liti e sospensioni di lavori.

In data 11 agosto 1882 il Consiglio di Amministrazione della Pia Opera nominava il nuovo direttore dei lavori nella persona dell'architetto Comm. Ing. Giuseppe Pisanti, discepolo dell'Alvino, che si accinse subito all'opera, con viva fede di artista, e dopo pochi mesi presentò il nuovo progetto di arte, che si differenzia completamente dal progetto Alvino, e solo ne mantiene l'area di impianto. La spesa per la sola parte rustica — o meglio per l'ossatura muraria del tempio — ammontava a L. 800.000.

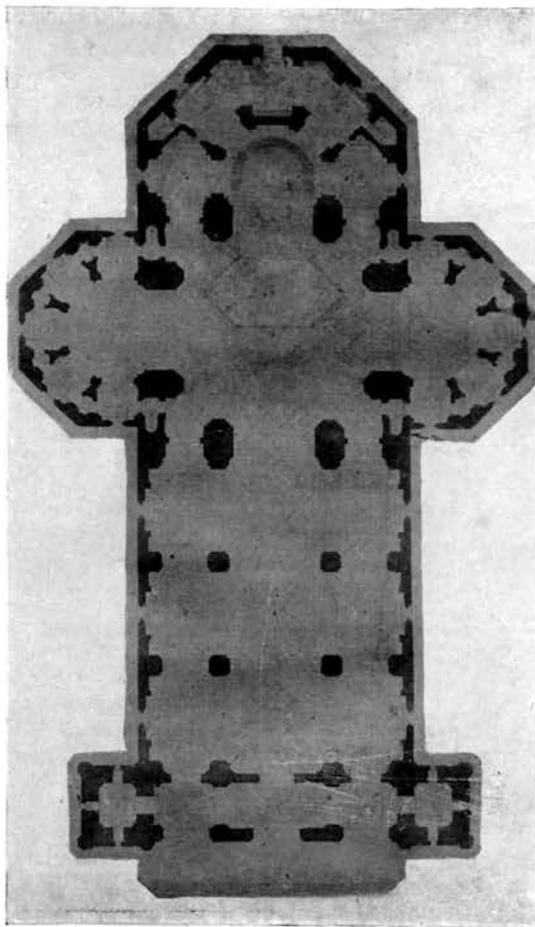
Il progetto Pisanti, che è quello eseguito, si discosta radicalmente dal progetto Alvino. Il Pisanti mutò tutto: pianta, facciata, cupola; rese il tempio più grandioso, più svelto, più ricco, un vero e proprio monumento d'arte, di un'armonia di linee veramente ammirevole.

Furono ripresi i lavori di fondazione, ma ben presto si riconobbe la necessità di aggiungere all'edificio un pronao e di ampliare le sacrestie, onde una prima variante con un suppletivo di spesa per L. 77.750; in seguito si scorse la convenienza di includere nella costruzione rustica quella parte ornamentale, che non poteva o non conveniva disgiungere da quella rustica, ed una maggiore spesa di L. 33.764.00.

Ma, nel 1888, l'appaltatore sospese i lavori perchè non vedeva nell'Opera Pia la sicurezza dei pagamenti: vi furono altri cinque anni di sosta.

Nel 1893 si venne a un nuovo accordo, e furono ripresi i lavori, aggiungendosi un nuovo progetto suppletivo di L. 52.150.00 per sostituire nella costruzione della cornice di coronamento la pietra da taglio alla terracotta, dimostratasi deficiente negli esperimenti eseguiti.

Nel 1896 nuova sospensione di lavori ed un nuovo giudizio, per cui il Tribunale di Lucera ordinò la risoluzione del contratto, condannò l'Opera Pia al pagamento dei lavori, alla rifusione dei danni ed alle spese ed interessi a favore dell'appaltatore.



PROGETTO ALVINO, pianta.

Nel settembre del 1887 si concluse una convenzione con l'impresa Pirro, la quale prese impegno di dare ultimati, per il 30 giugno 1889, i lavori delle fabbriche perimetrali fino alla cornice di coronamento del primo ordine in giro alle navate minori ed alle tribune, compresa la cornice in pietra da taglio.

Tali lavori furono compiuti nel termine prescritto e collaudati nel 1889 dal Comm. Ing. Ernesto Mascoli per l'importo complessivo di L. 740.276.90.

Per l'ultimazione della parte rustica occorre ancora:

- a) completamento delle navate minori negli archi, nelle volte e nei tetti;
- b) elevazione dei muri della navata centrale con archi, volta e tetto;
- c) costruzione delle volte di copertura delle tre tribune della crociera;

d) completamento dei piloni dei grandi archi e delle volte di raccordo della crociera;

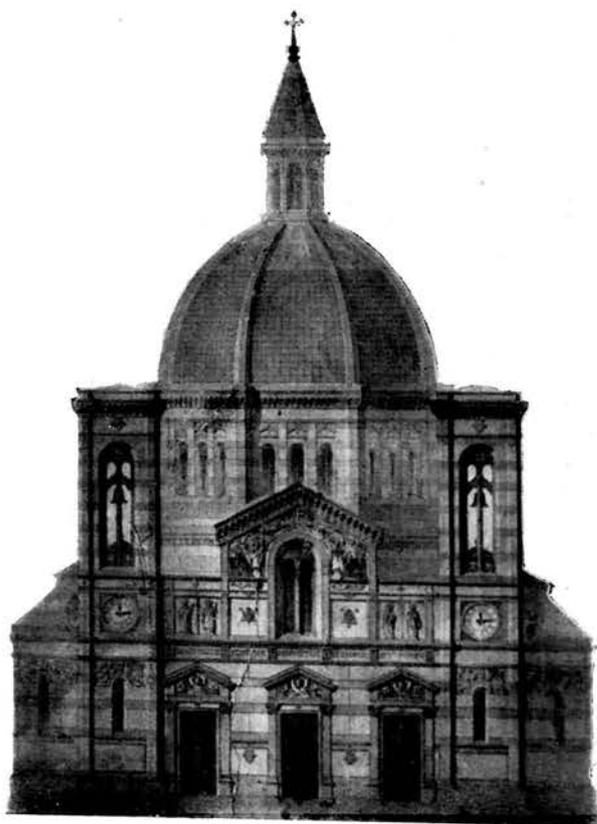
e) costruzione della cupola con tamburo e lanternino.

Fu dato incarico al Prof. Pisanti di redigere un nuovo progetto per il completamento che fu subito presentato con un preventivo di spesa di L. 415.603.54.

I lavori furono dati in appalto, mercè trattativa privata, all'impresa Marotta di Roma, con istrumento per Notar Petrolla del maggio 1901, ma, iniziati nel marzo 1902, furono sospesi nel 1904 per superamento della spesa preventivata.

Erano stati eseguiti tutti i lavori contemplati nel progetto fino al tamburo della cupola, rimanevano solo da costruire la cupola col lanternino, alcune coperture ed altre opere minori.

L'Amministrazione che il Comune aveva delegata alla gestione della eredità, senza rinunciare ai diritti di erede universale, accortasi di non poter continuare i lavori stessi con le rendite, perchè totalmente assorbite dalle imposte e dagli interessi di debiti onerosi, chiese di procedere alla alienazione parziale della proprietà e di provvedere col



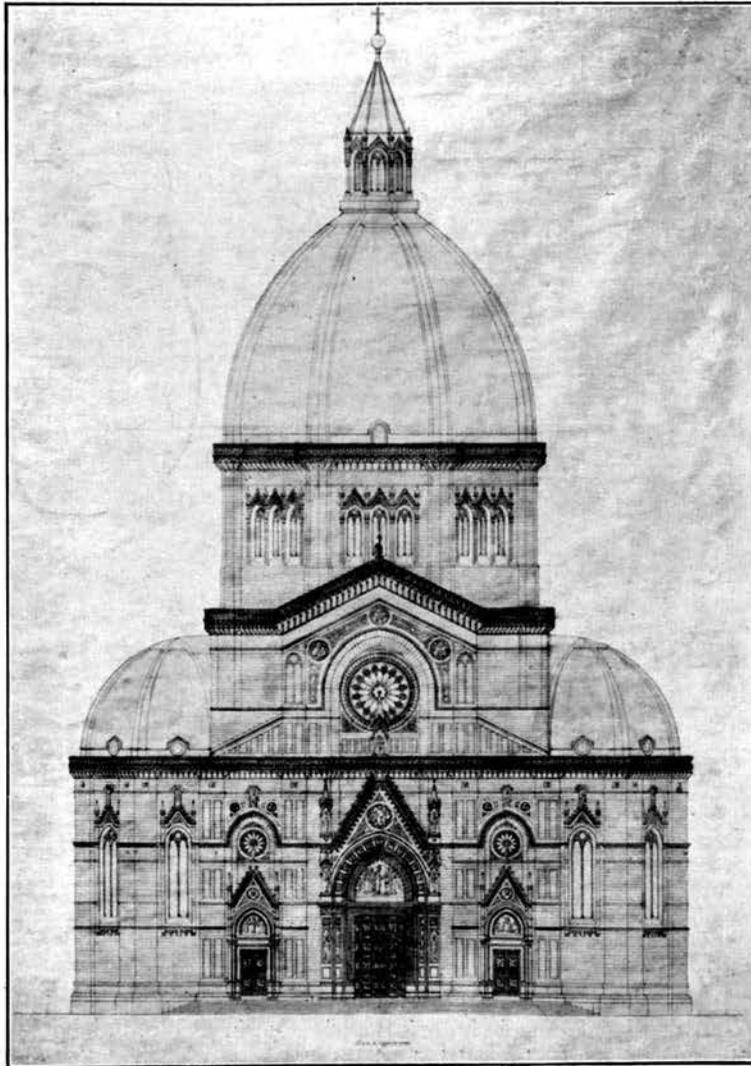
PROGETTO ALVINO, prospetto.

ricavato alla estinzione delle passività. Le rendite del patrimonio residuale avrebbero permesso il compimento della Cattedrale senza remora alcuna, ed il pagamento rateale dei compensi alla impresa.

Ma il Ministero dell'Interno non entrò in tale ordine d'idee, preoccupandosi delle condizioni finanziarie dell'Opera Pia, della spesa ingente, che, secondo una relazione del Genio Civile, ancora occorreva per completare i lavori; con lettera del 21 settembre 1905, n. 18097, dette parere contrario, perchè l'esecuzione del grandioso progetto — anche con le modalità di pagamento rateale dei lavori — non solo era in violazione delle volontà del fondatore, che aveva fissato L. 425.000.00 per la costruzione del Tempio, ma rimandava il conseguimento degli scopi di beneficenza, anche voluti dal testatore, quali i soccorsi alle famiglie dei militari poveri, la istituzione della Cassa di prestanze agrarie, la erogazione di elemosine ai poveri della città e la istituzione del Monte Pecuniario.

La sospensione dei lavori durò fino al 1909; il pubblico, insofferente di queste alterne

sospensioni e riprese, attratto per un verso dalla grandiosità e maestosità dell'opera che già s'imponeva all'unanime ammirazione per la sua mole cospicua, artistica, solenne; sospettoso dall'altro che le opere non sufficientemente protette, abbandonate alle ingiurie del tempo, andassero in rovina, cominciò ad agitarsi. Se ne rese interprete il Vescovo della Diocesi, Angiolo Struffolini, che nel luglio del 1906 si diresse dapprima con un ampio memoriale a S. E. il Ministro dell'Interno, e quindi, il 10 dicembre dello stesso anno, spiccò un atto di



PROGETTO PISANTI, prospetto.

citazione contro l'Opera Pia ed il Comune, quale erede, per la resa giudiziaria dei conti dal 1855 al 1906 e per lo espletamento dei lavori.

Il giudizio percorse tutti gli stati di giurisdizione fino alla Cassazione di Roma nel giugno 1909 e quella di Napoli nell'aprile del 1910, e terminò con una sentenza in base alla quale si faceva obbligo al Comune di Cerignola e all'Amministrazione della eredità Tonti, di completare la costruzione della Chiesa nei limiti delle rendite dei beni della eredità stessa ed a norma del testamento. Il giudizio costò all'Opera Pia oltre 30 mila lire, ma la spinse a compiere un altro considerevole passo. Fu approvata una nuova perizia dei lavori del

Prof. Pisanti di lire 345.317.71, tendente allo espletamento della parte rustica del Duomo, e si addivenne ad una transazione con l'Impresa Marotta in data 9 marzo 1909 per il Notar Farina di Cerignola, con la quale furono risolte varie vertenze e si provvide alla ripresa ed ultimazione dei lavori, che dovevano essere compiuti entro trenta mesi, a decorrere dalla data di registrazione del contratto, e cioè a tutto il 1912, impreteribilmente.

Per danni ed interessi l'Opera Pia pagò lire 60.000 alla Impresa. Questa diede mano alla sistemazione del cantiere ed alla rinnovazione delle impalcature, ed invocò l'emissione degli ordini di servizio, reclamando che preliminarmente si provvedesse alla riparazione delle lesioni che si erano manifestate e che già nel 1905 dall'Ingegnere Capo del Genio Civile di Foggia erano state dichiarate lievi e non tali da far sorgere preoccupazioni sulla stabilità dell'opera.

La direzione dei lavori non credette accondiscendere alla richiesta dell'impresa, per la



LA PIAZZA DEL DUOMO A LAVORO COMPIUTO (Foto Ancone, Napoli).

ragione che le lesioni, a suo giudizio, non impegnavano le zone di muratura su cui doveva sorgere la cupola.

Di qui nacque una recisa divergenza fra le parti. Un arbitrato ed un lodo emesso da un collegio composto dagli Ingegneri signori Boubée comm. Paolo, Falangola comm. Federico e Botto comm. Giuseppe; i quali, investiti dall'atto di compromesso della qualifica di amichevoli compositori, decisero che si poteva procedere dalla impresa Marotta all'esecuzione dei lavori di sopraelevazione nella cupola del duomo monumentale di Cerignola, indipendentemente dalle lesioni esistenti, alla cui riparazione avrebbe provveduto la direzione tecnica quando e come avesse creduto più opportuno; concedeva un anno di proroga per l'ultimazione dei lavori, che veniva differita a tutto l'anno 1913.

Intanto con deliberazione del 27 novembre 1912 veniva revocato il mandato al professore Pisanti per la sua tarda età e per le sue condizioni di salute, ed a sostituirlo nominato l'Ing. Prof. Silvio Castrucci, suo discepolo.

I lavori si protrassero sino al 1919 con varie parziali sospensioni ed in tale periodo fu elevata la cupola con il lanternino.

In seguito si fu costretti a sospenderli novellamente per essersi superata la somma

preventivata; si provvide ad altri piccoli lavori, quali il rivestimento del cartoccio del lanternino con lamiera di piombo, la costruzione delle trifore in marmo con relative vetrate al lanternino stesso, l'impianto dei parafulmini.

L'Impresa Marotta rinunciò all'esecuzione di altre opere contemplate nel contratto ed i lavori furono nuovamente abbandonati. Dal 1919 al maggio del 1927 totale sospensione, ed in questo periodo avvenne il decesso del compianto prof. Castrucci.

La cupola, priva di qualsiasi protezione, si deteriorava sotto l'imperversare degli agenti atmosferici; le lesioni manifestatesi cominciarono a preoccupare.

Con deliberazione del 21 settembre 1920 veniva nominato nuovo direttore dell'opera l'ingegnere Prof. Gaetano Cappa, altro discepolo del prof. Pisanti, e suo primo pensiero fu quello di far eseguire il collaudo dei lavori appaltati all'impresa Marotta nel primo e secondo periodo.

Detto collaudo venne eseguito dal comm. Ernesto Mascoli, che al 30 aprile 1923 presentava la sua relazione, liquidando all'impresa Marotta la somma di lire 893.419.78.

Il compenso pagato al collaudatore fu di L. 33.684.70. Le spese sopportate per pagamenti alla Impresa Pirro e Marotta, per indennità, danni e liti ascendevano complessivamente a L. 1.832.381.

Frattanto il Vescovo ed il Capitolo della Cattedrale, cui si era unita gran parte della popolazione allarmata dalle lesioni che presentava il tempio, gridarono al pericolo che l'opera, veramente insigne, potesse deperire se non rovinare addirittura e preoccupati più specialmente per le disastrose condizioni economiche della Pia Istituzione, minacciarono di riprendere il giudizio per essere abilitati a completare la costruzione della Chiesa a spese e in danno del Comune e dell'Opera Pia.

Per salvare il residuale patrimonio dell'Opera, stremato per le lunghe e dispendiose liti con presunti eredi del Tonti, con appaltatori e fittuari e per varie altre ragioni, fu deliberata la vendita di tutti gli immobili dell'Opera Pia, ed effettuata questa, furono tolte tutte le passività aggirantisi intorno a 2.000.000 di lire.

Il Commissario Prefettizio dell'Opera Pia, Rag. Cav. Giovanni Franco, che tuttora con diligenza l'amministra, poté così ricavare un titolo nominativo di rendita del capitale di L. 1.680.400, oltre L. 400.000 fra contante e valore periziato di proprietà urbana, non ancora alienata, e realizzare una rendita di annue L. 100.000 circa, con la quale, detratti gli oneri tuttora gravanti sull'Amministrazione, avrebbe potuto garantire un mutuo a lunga scadenza per l'esecuzione non solo dei lavori di rinforzo di alcune opere murarie e di copertura delle cupole, ma anche di quelli occorrenti per il completamento di opere indispensabili all'apertura del tempio al culto.

Ma, per gravi difficoltà del momento, le pratiche espletate dal Commissario Franco presso istituti di credito non ebbero successo.

Il Capo della Provincia aveva intanto fatto visitare il Duomo dall'Ingegnere Capo del Genio Civile Comm. Alfredo Lenzi, che con lucida relazione dette il suo parere sulle provvidenze tecniche occorrenti a vincere il lamentato turbamento statico e sulle successive perizie di stralcio da allestirsi, affermando che « se sono gravi le cure da avere per la buona conservazione del tempio, nessuna compromissione statica di ordine tale da destare serie preoccupazioni s'è riscontrata ».

Il Comune, amministrato in quel tempo dal Commissario Cav. Antonio Balsamo, ragioniere della Prefettura di Foggia, volle spontaneamente e generosamente intervenire in aiuto della Opera Pia per le seguenti considerazioni emergenti dal deliberato 22 dicembre 1926, approvato dalla Giunta P. A. nella seduta 10 gennaio 1927, che merita di essere integralmente riportato: « Considerato che il Comune ha un interesse morale e materiale altissimo acchè la « apertura del Tempio al culto non subisca stasi ulteriori, interesse che non ha bisogno di « essere illustrato con una prosa fiorita, in quanto emana evidente dallo impegno legale e « dall'obbligo di coscienza assunti verso il benemerito testatore, da ossequio per il sentimento « dei fedeli che costituiscono la grande maggioranza dei cittadini, dalla doverosa disciplina « dei precetti fascisti, incitatori di energie fattive di spirito innovatore, che affidano anche

« alle opere materiali il compito di dire ai presenti ed ai posteri, da quale amore, da quale
 « fede sorgano i monumenti della nuova Patria, ed infine dal bisogno incontestabile di entrare,
 « dopo adempiuto ai fini testamentari, in parte estinti, nel possesso materiale del patrimonio
 « Tonti, con le rendite del quale oltre che alla sistemazione della piazza antistante al Tempio,
 « dovrà provvedersi ai bisogni di tanti poveri della città. Che ciò stante, lo interesse di vedere
 « il Tempio aperto al culto non potrebbe essere secondato, per l'insufficienza delle rendite,
 « che con il sacrificio del patrimonio Tonti, sacrificio che costituirebbe un abuso ed una
 « grande jattura, e quindi da escludersi assolutamente; per cui ad evitare il lento deterioro-
 « ramento delle opere già compiute e la non lontana distruzione di esse, urge lo intervento
 « del Comune.

« Considerato pertanto che fra i progetti studiati da questa amministrazione, il più pra-
 « tico e sollecito, che ha ottenuto il consenso del capo della Provincia, del Vescovo e della



LE MACERIE E LE COSTRUZIONI CHE INGOMBRANO LA PIAZZA.

« cittadinanza, è quello relativo allo impiego del patrimonio dell'Opera Pia per la esecuzione
 « dei lavori, annesso però allo impegno da parte del Comune di ricostituirlo mediante stan-
 « ziamento annuale, nel proprio bilancio della somma di L. 50 mila, da convertirsi in titoli
 « di rendita nominativa ».

Poichè con tale progetto l'Opera Pia veniva a perdere per un certo periodo gli inte-
 ressi del 5 per cento, il Comune migliorò il suo contributo portandolo a 28 annualità
 di L. 65 mila ognuna.

L'Opera Pia accettò tale proposta, per essa convenientissima. Fu quindi possibile proce-
 dere all'appalto dei lavori in base a due progetti redatti dall'Ing. Prof. Cappa, per incarico
 del Commissario del tempo Cav. Oreste d'Avanzo, dell'8 giugno 1926 per L. 368.546.50, e
 del 10 febbraio 1927 per L. 1.114.697.68. Il primo comprendeva i lavori di restauro ai
 muri perimetrali delle tribune, il manto con lamiera di rame sui costoloni e sulle unghie
 della cupola e sul cartoccio del lanternino, il manto di eternit a squame lanceolate sulle

unghie e liscio sulle costole delle tre tribune. Il secondo progetto provvedeva a tutti i lavori strettamente indispensabili per poter aprire all'esercizio del culto la monumentale chiesa: scalea di accesso sul fronte principale, ornamento dei portali e dei rosoni; vetrate dei finestroni, imposte delle porte, pavimento in marmo, e altare maggiore con la confessione.

Indette le aste, andarono deserte per due esperimenti, onde con deliberazione dell'11 aprile 1927, vistata dalla Giunta P. A. il 18 aprile stesso anno, i lavori furono affidati a trattativa privata all'Impresa Domenico Tavano per l'importo netto di L. 1.223.676.46, escluso il ribasso dell'1 per cento, gl'imprevisti ed i compensi per direzione ed assistenza.

Il verbale di consegna fu redatto il 9 maggio 1927 ed i lavori, subito iniziati, sono stati continuati con alacrità e senza interruzioni di sorta.

In corso di questi lavori sono state approvate le seguenti perizie e varianti: in data 30 luglio 1927 una spesa di L. 57.520 per provvedere ad urgenti riparazioni del manto della tettoia e della gronda del lanternino, al restauro dell'intonaco esterno delle cupole, alla definitiva sistemazione dell'accesso alla cupola medesima ed ai parafulmini.

Con deliberazione 10 dicembre 1927 furono approvati altri lavori per la somma di L. 35.000; in data 10 maggio 1928, la sostituzione del manto di rame a quello di eternit sulle tribune con una maggiore spesa di L. 59.219.52; con deliberazione del 22 novembre 1928 la quarta variante, riguardante la sistemazione delle sagrestie e del portichetto in giro al tamburo della cupola. Non essendovi però somme a disposizione per tali lavori, con la stessa deliberazione fu convenuto di rimandare la pavimentazione in marmo.

In data 18 gennaio 1929 fu presentata una quinta perizia con la quale, considerato che quasi tutti i lavori previsti nei progetti principali erano ultimati o in corso di ultimazione, ad eccezione del pavimento, della scalea e dell'altare maggiore, tenuto conto che non sarebbe stato conveniente aprire la Chiesa all'esercizio del culto con le pareti e le volte costruite in murature varie e parzialmente rappezzate di intonaco, si propose di sostituire alla esecuzione del pavimento, dell'altare e della scalea, la decorazione interna del tempio.

Studiato il partito decorativo da adottare, fu redatto il relativo progetto comprendente la decorazione a stucco dei muri, dei piedritti, delle arcate e delle volte, il completamento della cornice di imposta alla navata maggiore ed agli arconi della crociera, la costruzione del pronao e del portichetto nell'interno del tamburo della cupola.

Tutte queste opere sono ora ultimate e collaudate dal chiaro Comm. Ing. Carlo Laneri, professore ordinario di architettura nella R. Scuola Superiore d'ingegneria di Napoli.

Occorreva provvedere alle opere tralasciate, e cioè al pavimento in marmo ed all'altare maggiore per cui era preventivata una spesa complessiva di L. 406.932.

Questi lavori sono stati appaltati e affidati alla medesima ditta Tavano per la somma *a forfait* di L. 258.000, con una economia dell'Ente di L. 148.932.00. L'Impresa si è impegnata di eseguire il pavimento in nove mesi dalla data del contratto, e l'altare nei cinque mesi consecutivi; i pagamenti saranno effettuati in rate di L. 65.000 ognuna sino al 1936, senza interessi.

Inoltre, un Comitato presieduto dal benemerito Podestà, Cav. Uff. Dott. Alfredo Reibaldi, con fondi ricavati dalla munificenza cittadina, ha costruito i portali minori del prospetto principale per L. 85.000, appaltati alla Ditta Gallo di Cerignola.

In generale tutti i lavori sia murari sia decorativi ed accessori sono stati eseguiti da maestranze cittadine.

Sorge quindi ora il Tempio in tutta la sua grandiosità, compiuto all'esterno, e fra breve anche all'interno, in quanto fra non molto saranno portati a termine i lavori già appaltati. Ciò non pertanto la giusta aspirazione centenaria di questo popolo, di vedere aperto al culto il Tempio, non potrà essere secondata per mancanza della scalea di accesso, del coro, del battistero, delle pile per acqua santa, del pulpito, dell'organo, delle campane e della cella campanaria, mancanza che rende impossibile il compimento della più modesta funzione religiosa.

Nè il Comune può sopportare ulteriori sacrifici finanziari, in quanto deve provvedere alla sistemazione della piazza del Duomo con espropri e demolizione di vecchi fabbricati, fra cui l'Orfanotrofio Fornari, richiedenti un onere di circa tre milioni di lire.

I cittadini, con la guida sapiente del Clero, devono compire l'opera grandiosa.

GLI ARCHITETTI

ENRICO ALVINO, nato a Napoli nel 1810, morì nel 1876. All'Accademia di belle arti fu allievo del Saponieri. Nel 1830 vinse il pensionato romano per l'architettura; a Napoli fu professore di disegno nella scuola militare, membro del Consiglio edile, Architetto municipale, Professore all'Accademia di belle arti. Un busto in bronzo lo ricorda nella incantevole Villa Nazionale della sua illustre città.

Le sue opere più importanti sono il palazzo Bennucci a Castellammare di Stabia; il prospetto di Santa Maria di Piedigrotta e la Cappella Filangieri nell'interno della chiesa.



ENRICO ALVINO.



GIUSEPPE PISANTI.

Nel 1861 trasformò l'antico Monastero di S. Giovanni delle monache, in Istituto di belle arti; nel 1866 disegnò il monumento, al quale fu accennato sopra, di Piazza dei Martiri a Napoli. Col Della Corte e col Rainondi rifece la facciata del duomo di Amalfi crollata nel 1861.

COMM. ING. PROF. GIUSEPPE PISANTI. Nato a Ruoti (Basilicata) il 19 novembre 1826, morto in Napoli il 28 novembre 1913.

Allievo prediletto del grande Architetto Enrico Alvino e prezioso collaboratore dell'artista insigne nel Monumento dei Martiri, nel progetto di restauro della Casa del Fauno a Pompei e nei disegni del concorso per la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze e del Duomo in Cerignola, lo sostituì nello insegnamento alla Scuola di Architettura nel R. Istituto di Belle Arti e nel Collegio Militare della Nunziatella.

Laureato nella R. Università di Napoli nell'anno 1848. Vincitore del concorso, per prove,

alla Cattedra di Architettura nell'Istituto di Belle Arti (fra 5 concorrenti era GUGLIELMO CALDERINI), tenne lo insegnamento dal 1879 fino a che, per limiti di età, dovette lasciare la scuola a cui aveva dedicato la migliore parte della sua vita.

Le sue opere principali di carattere pubblico sono: la facciata del Duomo di Napoli, il restauro del duomo di Cosenza, il restauro della Cattedrale di Oppido Mamertino, il progetto di decorazione della cappella di S. Paolo nel Duomo di Reggio Calabria, il riordinamento, le facciate e lo scalone dello Istituto di Belle Arti di Napoli, il Duomo che qui si illustra, la Scuola Pratica di Agricoltura, ed i progetti del piano regolatore e di due edifici scolastici, che dovevano sorgere nella Piazza del Duomo di Cerignola, il progetto della Basilica di S. Gennaro ad Antignano, la sistemazione dell'Istituto Froebelliano nell'ex convento del Rosariello alla Stella in Napoli, la facciata della chiesa di S. Giovanni a Teduccio. Le maggiori opere eseguite per conto di privati sono: i monumenti dell'avv. Giuseppe Ferraioli, ed all'ex Ministro Raffaele Conforti nel Cimitero di Poggioreale, le cappelle monumentali Verusio, Ruffo, Bagnara e Gianturco, la facciata del palazzo Bovino e il restauro del palazzo Gramegna alla Riviera di Chiaja, il palazzo Salvi e la palazzina Torelli a Posillipo, il palazzo Mancini a Picerno. Membro della Società Reale di Napoli, della Commissione Provinciale di Caserta e della Commissione dei Monumenti di Napoli e del Consiglio tecnico ed edilizio del Municipio di Napoli, ebbe altri innumerevoli incarichi dal Governo, dalle pubbliche amministrazioni e da privati.

PROF. ING. SILVIO CASTRUCCI. Laureato nella Scuola di Applicazione di Napoli nel 1878, per perfezionarsi in arte, si iscrisse nella Scuola di Architettura del R. Istituto di Belle Arti, dove conobbe il prof. Pisanti. Entrato poi nello Studio dello stesso prof. Pisanti lo coadiuvò nelle maggiori opere, cioè il Duomo di Cerignola, il restauro del Duomo di Cosenza e la basilica di S. Gennaro ad Antignano. Nominato Professore aggiunto nella scuola di Architettura, tenne per molti anni lo incarico dello insegnamento in seguito al ritiro del prof. Pisanti. Le sue maggiori opere sono: l'Ospedale di Sora, il Seminario di Cosenza, i progetti degli edifici scolastici per Alvito, Vicalvi, Terelle, i restauri dei palazzi Ferrante e Mazzenga in Alvito, del palazzo Sipari in Pescasseroli, del Museo Campano di Capua e del Villino Campanari in Veroli, la strada che unisce Alvito al « Borgo » ed al « Castello » e che il Comune ha intitolata al suo nome.

PROF. ING. GAETANO CAPPA. Laureato nella Scuola Politecnica di Napoli nel 1893, nello stesso anno si presentò al concorso nazionale per il Pensionato in Architettura di Roma, dove ottenne la classifica insieme ad altri due concorrenti, essendo bandito il concorso per una unica Borsa di studio. Nominato professore onorario di Architettura nel R. Istituto di Belle Arti, fu assistente per poco tempo alla cattedra di Architettura, passò poi alla scuola di Ingegneria, dove tuttora insegna in qualità di Aiuto alla cattedra di Architettura tecnica e composizione di progetti architettonici. Entrato nello studio del prof. Pisanti fin da quando frequentava i corsi universitari ha collaborato in quasi tutte le opere dirette dal Maestro, quali il restauro del Duomo di Cosenza, il Duomo di Cerignola, la basilica di S. Gennaro ad Antignano, ecc. Alla morte del prof. Castrucci — che sostituì il prof. Pisanti sia nella direzione dei lavori



SILVIO CASTRUCCI.

del Duomo Tonti, sia nei lavori per la erigenda basilica di S. Gennaro ad Antignano — è stato incaricato dalla Direzione dei lavori di queste due importanti opere monumentali, ed



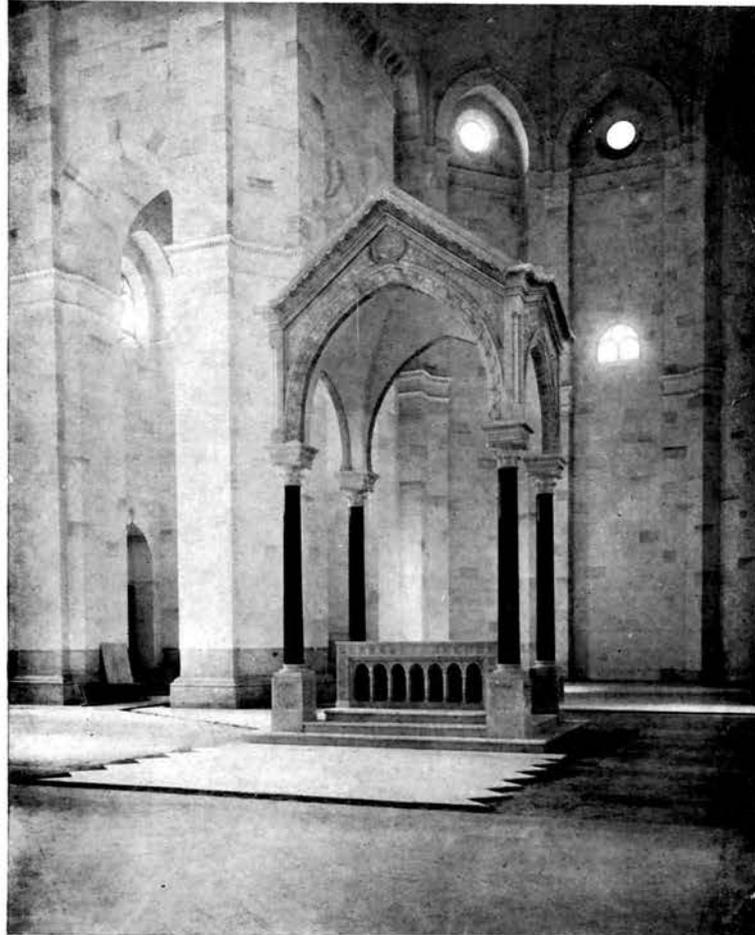
GAETANO CAPPA.

a lui l'onore di portarle quasi a compimento. Le sue maggiori opere sono: la cappella della Beata Vergine, la nuova sagrestia e la cantoria nel santuario di S. Francesco di Paola, il restauro col ripristino all'antico stile, della crociera ad abside della chiesa di S. Francesco di Paola in Taranto, il restauro e decorazione interna di tutta la chiesa di S. Ciro in Portici, il restauro e decorazione interna della Chiesa del Gesù in Castellammare di Stabia, la decorazione interna del Santuario di S. Giuseppe Vesuviano, di cui la struttura e la facciata furono eseguite in precedenza da altri ingegneri, il progetto di un gruppo di palazzine per la cooperativa per l'industria edilizia al Vomero, e la direzione di otto palazzine, il progetto e direzione del palazzo Maggio e della palazzina De Donato in via Merliani al Vomero, progetto e direzione di numero tre palazzine e di un palazzo sulla via panoramica Aniello Falcone al Vomero, per conto della Marchesa Aquaviva, progetto e direzione del palazzo Rossano a Rossano a Piazza Vincenzo Calenda, progetto e direzione della cappella Acampora nel Cimitero di Poggioreale, progetto e direzione delle cappelle Minutaglia e Martone nel Cimitero del Pianto, sistemazione ed amplia-

mento della Villa Lucia a Quisisana e del Castello di Ruoti (Basilicata) per conto del sig. Principe Ruffo di S. Antimo, progetto e direzione del Seminario di S. Giuseppe Vesuviano.

ELENCO DELLE FIGURE

<i>Il Duomo di Cerignola. Stato dei lavori al dicembre 1931</i>	pag.	VII
<i>Il Portale Maggiore.</i>	»	1
<i>Portale Minore</i>	»	2
<i>La Pianta</i>	»	ivi
<i>Interno della Chiesa verso il Pronao</i>	»	3
<i>Porticato nel tamburo della Cupola.</i>	»	4
<i>Interno della Chiesa, verso l'abside.</i>	»	5
<i>Interno della Chiesa. Una delle tribune</i>	»	ivi
<i>Paolo Tonti</i>	»	6
<i>Progetto Saponieri, pianta</i>	»	7
<i>Progetto Saponieri, prospetto</i>	»	8
<i>Progetto Alvino, pianta</i>	»	9
<i>Progetto Alvino, prospetto</i>	»	10
<i>Progetto Pisanti, prospetto</i>	»	11
<i>La piazza del Duomo a lavoro compiuto.</i>	»	12
<i>Le macerie e le costruzioni che ingombrano la piazza</i>	»	14
<i>Enrico Alvino.</i>	»	16
<i>Giuseppe Pisanti</i>	»	ivi
<i>Silvio Castrucci</i>	»	17
<i>Gaetano Cuppa</i>	»	18
<i>L'Altare basilicale</i>	»	20



L'ALTARE BASILICALE.

IV